

MONOGRAFIA

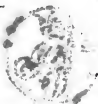
DEL

CHOLERA-MORBUS

SCRITTA

DAL SIG. LUIGI SALATI

DOTTORE IN MEDICINA, SOCIO CORRISPONDENTE DELLA SOCIETÀ
ECONOMICA DI PRINCIPATO ULTERIORE, E CUSTODE
DELLA REAL BIBLIOTECA BORRONICA.



NAPOLI,

Da' Tipi di RUBERTO E LOTTI

Strada Toledo num. 386.

1851.



A S. E. REV.
IL P. D. CELESTINO M.^A COCLE,

NOMINATO
ARCIVESCOVO DI PATRASSO,
CONFESSORE DI S. M.

FERDINANDO II.
E DE' REALI PRINCIPI,
RETTORE MAGGIORE DELLA CONGREGAZIONE
DE' PP. MISSIONARI DEL SS. REDENTORE.

SIGNORE,

IN tempi ne' quali una malattia assai disastrosa, e poco inferiore alla stessa peste affligge già e distrugge buona porzione de' popoli settentrionali di Europa, non è maraviglia, che nazioni lontane da quelli siano cadute nel terrore e nella trista aspettativa di esserne attaccate immantinente. Tale è il ben fondato timore del genere umano, quando la falce inesorabile della morte vien esercitata da ricorrenze contagiose ed epidemiche. Or in tale circostanza ho stimato esser preciso dovere d' ogni medico di affaticarsi molto per indagare la natura e gli andamenti di un

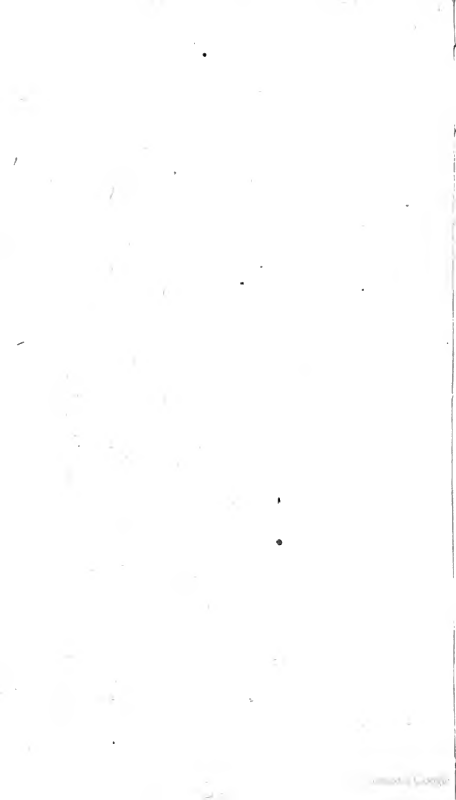
morbo quantunque non nuovo, pur tuttavolta assai raro in Europa, per mettersi al caso di accorrere, e prestare i convenevoli ajuti alla povera umanità allorchè il bisogno lo esigesse. Questo scopo solo mi ha determinato ad applicarmi, per quanto le mie occupazioni han permesso, e leggere gran parte di quello che si è scritto tanto dagli antichi, che da' moderni scrittori sul *Cholera-morbus*; e siccome molti amici han voluto che pubblicassi per le stampe una breve *Monografia* dello stesso, perciò sarei stato poco estimatore del Suo merito, se non avessi pensato a fregiarla prima di tutto del di Lei nome, come persona adorna delle più sublimi virtù cristiane e di profonde cognizioni scientifiche, per le quali a giusta ragione è stata trascelta da S. M. (D. G.) alla santa ed onorevole carica di Suo confessore, e de' Reali Principi suoi Augusti germani; ed in conseguenza tanto per i di Lei meriti intrinseci, che per l'accennato carattere debitamente da chicchesia Le si presta tutta la stima ed il rispetto.

La bontà poi ch' Ella si è degnata mostrarmi coll' affidare da più anni la sua salute non che quella di tanti utili, e degni PP. del SS. Redentore alle mie cure, mi fa essere da un' altro lato particolarmente rispettoso e riconoscente, nè posso altrimenti dimostrarle i sentimenti di obbligazione che Le professo, che con vantaggiarmi di porre in fronte a questa mia debole fatica il rispettabile di Lei nome. La prego dunque vivamente a non isdegnare di aggiungere ai tanti favori accordatimi anche quello di accettarla sotto il di Lei patrocinio ed a considerarla nel tempo stesso come un segno di mia divozione, di riconoscenza, ed ossequio, mentre sicuro che a questo modo Ella ne scu- serà i difetti, resto baciandole la mano e passo immutabilmente a rassegnarmi.

Di V. E. Rev.

Napoli 21 agosto 1851.

Divotiss. Obbligatiss. servo vero
LUIGI SALATI.



Illustriss. Sig. Dottore

In vista de' mali imminenti, che all' umanità infelice sovrastano, siccome l' indifferenza fu sempre riputata degna di biasimo, così meritevole di somme lodi stimar si deve lo zelo benefico di apprestarvi in qualunque modo soccorso. Ella pertanto, che in vista del terribile flagello, il quale minaccia di espandersi in tutta l' Europa, ha così bene impiegati i suoi lumi nella Scienza, che con tanta lode professa, della salute, può sicuramente augurarsi dal pubblico ogni sorta di applauso.

E giacchè ha voluto intitolare a me la sua dotta Dissertazione, le manifesto, che accetto con sommo gradimento un lavoro consagrato al bene dell' Umanità; e co' sentimenti della più viva riconoscenza mi confermo

Di V. S. Ill.

Napoli 23 agosto 1831.

All' Ill. Sig. Dottor Fisico

D. LUIGI SALATI,

Napoli.

Div. , ed Umil. Servo:

CELESTINO MARIA COCLE
del SS. Redentore.

I. *Cholera-morbus* è un' affezione acuta, che produce vomito frequente di bile o di altri materiali, dejezioni alvine ripetute, contrazione de' membri, raffreddamento dell' estremità, polsi deboli, oscuri, e febbre Emitritèa. Questa definizione stabilita da Galeno, e riportata dall' illustre Bianchi, sembra preferibile a qualunque altra, come quella che enumera i caratteri essenziali del male (1).

La parola *Cholera* viene dal greco *απο της χολης* giusta l' insegnamento di Galeno, » *cum ex bile flava, humore pravo bilem aemulante; et supra, et infra erumpente hoc malum oritur*. Però Alessandro Tralliano non restò contento al modo come si esprime Galeno, non intendendo desumere questa denominazione dall' umore bilioso, poichè egli affermava non sempre vomitarsi bile,

(1) Qui s' intende parlare del *Cholera epidemico*, e contagioso, e non già dell' accidentale, perchè in questo caso dovremmo parlare di molte specie come quello prodotto dai funghi velenosi, dal vetriolo, dagli antimoniali, dagli arsenicali, dal mercurio, e dalla febbre pernicioza intermittente detta *colerica* da Mortone, da Torti, da Alibert; la quale sebbene può dominare epidemicamente, pure è un morbo ben distinto dal primo, e la sola corteccia peruviana lo guarisce specificamente.

ma spesso materiali di natura serosi, e pituitosi; perciò disse piuttosto *απο των χολαδων* cioè *ab intestinis*, quae *ab antiquis χολαδης nominata sunt*: imperocchè egli credè non potere tali umori altronde venire, che dagl' intestini, e dagli andirivieni di questo canale. A noi pur tuttavia piace più l' Etimologia primiera, ricevuta non solo da Galeno, ma benanche da Ippocrate, da Celso, e da Aureliano: poichè quantunque siamo persuasi, che non sempre vengano rigettati umori biliosi, nondimeno quell' acre, quel mordace, quel corrotto si avvicina assai alla natura della bile, o è a questa mescolato.

SINTOMI COMPARATI DI QUESTO MORBO APPARSO IN DIVERSE EPOCHE E CONTRARIE REGIONI.

Ecco la serie de' sintomi, che accompagna questa malattia attualmente in Russia, ed in Polonia, come si rileva dal rapporto sul *Cholera-morbus* diretto al Supremo Magistrato di Salute in Napoli dalla sua Facoltà Medica.

» Comunque il corso del *Cholera* sia in genera-
 » le così celere che l' esserne colpito, ed il restar-
 » ne vittima sia in taluni casi l' opera di pochi
 » minuti, in taluni altri quella di quattro, sette,
 » o dodici ore, d' ordinario il suo sviluppo suol' es-
 » sere preceduto da alcuni segni preeursori rife-

» ribili generalmente a serio attacco del sistema
 » nervoso. Tali sono una subitanea generale lassezza,
 » il tremito degli arti, un violento dolor di capo,
 » o stupore di testa, un senso di compressione alle
 » tempia, una sensazione di fresca aura Elettrica per
 » tutto il corpo e particolarmente lungo la Colonna
 » vertebrale, inappetenza ec. . . . succedono bri-
 » vidi, i quali alternano con calori vaghi, e con
 » freddo sudore al viso, ed all'estremità, borbo-
 » rigmi continui nel cavo addominale con dolor
 » pungitivo al bilico: la regione Epigastrica si gon-
 » fia, scoppia il male finalmente con atroce Car-
 » dialgia, e frequenti dejezioni di materie serose,
 » non che copioso vomito di umore bianchiccio,
 » scevro affatto di odore, e di sapore cui grumi di
 » muco veggonsi frammischiati; inestinguibile in-
 » tanto è la sete, ardente il desiderio di gelide
 » bevande, la lingua or di color lardaceo, ed or
 » torchino diviene balbuziente. Somma è la pro-
 » strazione delle forze, violenti dolorosissimi cram-
 » pi tormentano l'estremità inferiori, e superiori,
 » gli occhi si rendono fissi, ed un oscuro cerchio
 » li circonda, sieguono i deliquii, i polsi si fanno
 » vacillanti, e qui gli spasmi, le convulsioni, anzi
 » talvolta un tetano universale sopraggiunge. La
 » circolazione ed il respiro intermittente, il volto
 » ippocratico, e l'apparizione di copiose macchie
 » cancrenose annunziano la morte.

Noi non osserviamo per verità una notevole differenza, tra questi sintomi, e quelli, che accompagnavano la stessa malattia in altri tempi comparsa in Europa. Nè ci sorprende il treno de' fenomeni nervosi, che in tal morbo si manifesta, poichè trattandosi di una malattia devastante il sistema gastroenterico e singolarmente lo stomaco, tali fenomeni debbonsi reputar una conseguenza di quel mirabile rapporto, che esiste tra i nervi del ventricolo, e tutto l'apparato nervoso del corpo umano. Quindi non possiamo crederli nascenti da malattia diversa, ovvero da affezione nervosa primitiva, ma un effetto tutto simpatico, di maniera che il tumulto nervoso svanisce, appena diluiti o allontanati sono quei mordaci materiali, che colla loro presenza, soprattutto nello stomaco, e nel duodeno ne irritano e mettono a soqquadro la tunica nervosa.

Convien però paragonare i sintomi, che corteggiano la malattia ora dominante con quelli, che troviamo descritti tanto dagli antichi professori dell'arte salutare, che dai moderni, affine di conoscerne l'analogia e dimostrare fino all'evidenza, che il morbo opprimente ora le regioni Settentrionali dell'Europa, non è diverso dal *Cholera-morbus* descritto da Ippocrate sino ai medici più vicini a noi.

Nelle opere dell'immortale vecchio di Coo commentate da Foesio al 5 lib. *de morbis vulgaribus* pag. 1144, si trova scritto quanto segue:

» *Quidam Athenis Cholera correptus, tum vo-*
 » *mebat, tum infra demittebat, et doloribus con-*
 » *flictabatur, ac neque vomitio, neque alvi dejec-*
 » *tio sisti poterat, voxque defecerat, nec lecto*
 » *moveri poterat, oculi caligine obducti et cavi,*
 » *convulsiones detinebant, quae ab intestinis pro-*
 » *fectae ventriculum occupabant, et singultus.*
 » *Quod ex alvo recedebat vomitione longe copio-*
 » *sius erat... Eutychides, ex cholera morbo in*
 » *cruribus nervorum distentionem sensit cum in-*
 » *ferna alvi dejectione. Bilem abunde saturatam*
 » *multam, et vehementer rubram ad tres dies,*
 » *noctesque vomitione rejecit, cum corporis im-*
 » *becillitate, et incontinenti jactatione. Nihil vero*
 » *continere poterat neque cibi, neque potionis quid-*
 » *quam. Urinae quoque multa suppressio, ejus-*
 » *que transitus, qui ad inferiora tendit, vomitione*
 » *sex mollis, prodiit, et deorsum projecta est.*

» Ecco poi in qual modo descrisse il Cholera
 » Federico Hoffman. » Quod morbi historiam at-
 » tinet; scire refert, choleram plerumque uno
 » impetu invadere. Quamvis enim saepius ructus
 » acidi, nidorosi, dolores ventriculi, ac intesti-
 » norum pungentes, ac cardialgici; et praecor-
 » diorum anxietates antecedant: tamen paullo
 » post uno impetu, et tempore sequuntur vomi-
 » tiones, aequae ac dejectiones. Et primum qui-
 » dem ciborum ejiciuntur reliquiae, post humores

» *biliosi, plus minus muco permixti, mox flavi,*
 » *mox aeruginosi, mox nigri, plerumque acidissi-*
 » *mi, ac fere corrosivi, una cum copiosis ructibus,*
 » *et flatibus, nec non ipso nonnunquam sangui-*
 » *ne, repetitis frequentissime vicibus redduntur.*
 » *Praeterea acutissimi dolores, torsiones, rosio-*
 » *nes, morsicationes; inflationes ac borborygmi*
 » *sentiantur in intestinis, maxime supra umbili-*
 » *cum: et vehementissimae adfligunt cardialgiae.*
 » *Malo ingravescente, sitis accedit magna, ex-*
 » *trema refrigescunt, cor palpitare incipit, sep-*
 » *tum transversum singultuosis agitatur succus-*
 » *sionibus, urinae fluxus cohibetur, corpus gelidis*
 » *perfunditur sudoribus et non raro graves animi*
 » *dejectiones, soepius syncopticae, quin horren-*
 » *dae totius corporis conjunguntur convulsiones.*
 » *Brevis quoque mali est exitus: interdum enim*
 » *tertio, vel quarto, vel quod rarius est septimo*
 » *die solvitur; nec unquam diutius protrahitur*
 » *nisi in alium transeat morbum.*

Giova per maggior convinzione consultare ancora
 l'illustre Sydenham nella costituzione Epidemica
 del *Cholera-morbus*, che afflisse Londra nel 1669.

» *Malum ipsum facile cognoscitur; adsunt e-*
 » *nim vomitus enormes, ac pravorum humorum*
 » *cum maxima difficultate, et angustia per alvum*
 » *dejectio; ventris ac intestinorum dolor vehe-*
 » *mens, inflatio, et distentio: cardialgia, sitis,*

» *pulsus celer, ac frequens, cum aestu, et anxietate, non raro etiam parvus, et inaequalis; insuper, et nausea molestissima, sudor interdum diaphoreticus, crurum et brachiorum contractura, animi deliquium, partium extremarum frigidity, cum aliis consimilis notae symptomatibus, quae astantes magnopere perterrefaciant atque etiam angusto viginti quatuor horarum spatio aegrum interimant.*

Ma qui diranno forse i novatori di questa malattia, mancare nelle descrizioni d' Ippocrate, di Hoffman, e di Sydenham la serie dei segni precursori di tale infermità enunciati nel cennato rapporto al Supremo Magistrato di Salute di Napoli. Noi li contenteremo anche in questo col riportare l'espressioni di Geoffroy.

» Nel numero dei segni precursori si trovano il
 » dolor di testa, l'amarezza della bocca, le nausee,
 » la sete eccessiva, l'eruttazioni, il singhiozzo, un
 » calore accresciuto all'Epigastrio, dei borborigmi,
 » brividi vaghi, acceleramento dei polsi, lassezze,
 » ed orine torbide.

» La serie dei sintomi seguenti forma i caratteri
 » essenziali. Spesso la malattia viene gradatamente;
 » qualche volta attacca di botto. Allora eruttazioni
 » acide, dolore vivo all'Epigastrio, e negl'intestini,
 » bentosto sopraggiunge il vomito quasi continuo,
 » ora d'alimenti mal digeriti, ora di materie ver-

» dastre, grigie, e finalmente nere, o simili alla
 » feccia del vino; dejezioni alvine di materie della
 » stessa natura, dolore di ventre, tensioni dell'ad-
 » dome; debolezza, sincope, prostrazione totale delle
 » forze; polso picciolo, accelerato, e qualche volta
 » impercettibile: calore interno bruciante, freddo
 » all'estremità, soppressione della traspirazione, o
 » sudore freddo; orine torbide, scarse, e qualche
 » volta affatto; singhiozzo continuo, delirio, verti-
 » gine, contrazione delle membra, faccia ippocra-
 » tica. Spesso quest' affezione non dura, che qual-
 » che ora, rare volte passa il settimo giorno; e
 » termina o con un pronto ritorno alla salute, o
 » colla cancrena intestinale e la morte. *Diction. des*
scien. medical. art. Cholera Par. 1813.

Qual differenza dunque in ordine ai sintomi tra
 il *Cholera-morbus* di Russia, e quello comparso
 altre volte in Europa? Noi al certo non vi osser-
 viamo alcuna discrepanza per determinarci a dare
 altro posto a questa malattia in Nosologia, e con
 franchezza sostenghiamo esser questo morbo il vero
Cholera senza lasciarci imporre dai fenomeni ner-
 vosi, che lo accompagnano, specialmente nelle re-
 gioni della testa, e del cuore, poichè noi siamo del
 tutto convinti della sublime relazione nervosa tra
 lo stomaco e 'l rimanente di questo sistema in tut-
 to l'organismo animale disseminato, per mezzo dei
 nervi nascenti la maggior parte dal pajo ottavo,

dal vago, e dal ganglio semilunare, dal nervo intercostale, dal secondo ramo del quinto paio detto il profondo Vidiano, e da altri certamente noti ad ogni professore dell'arte salutare.

Infatti lo stomaco è di tutti gli organi quello che ha più simpatie con i nervi della vita di relazione, e coll' apparato Locomotore; le sue funzioni son legate strettamente con quelle degl' altri apparecchi organici; egli v' esercita una grande influenza, ed è vivamente accagionato quando essi sono la sede di forti irritazioni. Bisogna leggere le opere di Barthez, di Broussais, e di Giuseppe Franck per osservare coll' esattezza la più precisa le simpatie del ventricolo con tutte le parti del corpo umano.

Comparati i sintomi del *Cholera* conosciuto dagli antichi medici con quello che infierisce tuttora nelle contrade Russe, e Polacche; sarà a proposito di far conoscere il corteggio de' fenomeni, che accompagnò la malattia nelle Indie fin da' tempi del signor Sonnerat, il quale li osservò personalmente. *Voyage aux Indes Orientales, et a la Chine. Paris 1804.* Ecco le sue precise parole » Il Flus-
 » so di questa specie, che regnò negl' anni scorsi si
 » comunicò in tutta la contrada, facendo grandi
 » ruine da Cherignan sino a Pondychery e toglien-
 » do dal mondo circa 60000 persone. Diverse cause
 » lo produssero; alcuni ne furono attaccati per aver
 » passate le notti dormendo all' aria aperta; altri per

» aver mangiato riso freddo con latte quagliato, ma
 » la maggior parte lo furono per aver mangiato dopo
 » essersi bagnati, o lavati con acqua fredda, cioc-
 » chè loro cagionò una indigestione, uno spasmo ge-
 » nerale seguito da atonia o dalla morte se i ma-
 » lati non erano prontamente soccorsi. Questa epi-
 » demia avvenne mentre i venti soffiavano dal Nord
 » nei mesi di Dicembre, Gennajo, e febbrajo: quan-
 » do essi cessarono la malattia disparve. Il morbo
 » era caratterizzato da Diarrea acquosa, accompa-
 » gnata da vomiti continui, da una debolezza estre-
 » ma da sete ardente, da oppressione nella regione
 » del petto, e dalla suppressione delle orine. Spes-
 » so l'ammalato sentiva de' vivi dolori colici; per-
 » deva sovente ogni conoscenza, la parola, e diven-
 » tava sordo; i polsi erano insensibili; e concen-
 » trati. In questa epidemia il solo specifico che tro-
 » vò Fratel du Choisel della missione estera fu la
 » Teriaca, e la Droga amara. I medici Indiani non
 » potettero salvarne neppur uno.

» Vi è luogo a pensare che la traspirazione ar-
 » restata, respinta nella massa del sangue, e por-
 » tata nello stomaco, e negl'intestini cagionasse il
 » vomito e la Diarrea.

» L'epidemia che ebbe luogo due anni appresso
 » fu delle più terribili. Essa non provenne dalle stes-
 » se cause, perchè cominciò ne' mesi di luglio, e di
 » Agosto, annunziandosi colla solita diarrea acquo-

» sa, non che dei vomiti interrotti, e distruggen-
 » do l'ammalato in meno di tre ore. Coloro che ne
 » erano attaccati evacuavano sino a 30 volte in 5
 » o 6 ore ciò che li metteva in tale stato di debo-
 » lezza, ch' erano inabilitati a parlare ed a muo-
 » versi. Sovente non avean polso: le mani, e l'o-
 » recchie diventavano glaciali; il viso s'allungava
 » e l'infossamento della cavità dell'orbita era il se-
 » gno della vicina morte. Essi non sentivano nè
 » doglie di ventre, nè alcuno spasmo addominale.
 » Quello che più l'affliggea era la sete ardentis-
 » sima. Alcuni cacciavano vermi per vomito, e per
 » secesso. Questo crudele flagello colpì generalmen-
 » te tutte le classi del popolo, ma soprattutto co-
 » loro che mangiavano della carne. I medici na-
 » zionali non riuscirono meglio a trattar questa ma-
 » lattia che si rinnovò nei tempi, che dominarno
 » i venti settentrionali.

Questa viva descrizione del Sig. Sonnerat ci di-
 mostra prima, che la malattia nell' Indie non è di-
 versa da quella comparsa in Europa in varii tempi
 quantunque più violenta per le cagioni dominanti
 sotto l'Equatore, e per la mancanza degli ajuti del-
 l'arte salutare: secondo, che questo morbo possa
 ricorrere epidemicamente, ed in tutte le stagioni.

STORIA DELLA MALATTIA.

Prima di passare alla descrizione Etiologica di questo morbo, convien dire qualche cosa sulla sua antichità.

Siamo veramente sorpresi in osservare, che taluni affermano esser cominciata questa malattia allorchè in agosto del 1817 sviluppossi in Gessora città situata sulle rive del Gange, mentre i Medici della più remota antichità la conobbero abbastanza. Ippocrate parla del *Cholera-morbus* come d'una malattia comune in Grecia: Galeno ce ne ha dato la definizione: Areteo la descrive quasi ne' stessi termini nel *lib. 2. cap. 5.*, e questi essendo di Cappadocia antica provincia dell'Asia minore poteva benissimo aver conoscenza di questo morbo devastante le Indie Orientali. Bonzio nella sua *Storia Naturale dell'Indoustan lib. 4. cap. 6.*, fa vedere, che tal malattia era endemica di quella regione, della Mauritania, dell'Arabia, dell'America: Sauvages nella sua *Nosologia metodica* non lascia di parlarci del *Cholera-indico* citando in appoggio della sua assertiva il signor Dellone: *Viaggio nell'Indie Orientali* stampato in Amsterdam nel 1689: e non la finiremmo giammai se volessimo qui notare tutte le relazioni sopra di questa infermità scritte dai diversi Uffiziali sanitarii, naturalisti, o altri viaggiatori che accompagnarono le lunghe spedizioni Inglesi, Francesi, ed Olandesi in diversi tempi.

La storia de' viaggi narra di frequente, che gli avvanzi degli equipaggi di queste flotte, i quali tra pericoli e disagi percorso aveano l'Oceano Atlantico ed il Pacifico, giunti appena sulle coste Indiane, o nelle Isole di quei mari Orientali, quando si credevano già in sicurezza, trovavano ivi una morte irreparabile; che il furore del *Cholera* non risparmiava ad alcuno, e per essi era più difficile il camparne, per la Diatesi scorbutica, che loro possedeva, e che favoriva moltissimo lo sviluppamento di tal male: finalmente il celebre Missionario P. Paulino da S. Barthelemy nel suo viaggio all'Indie orientali ci narra la strage che questo morbo faceva a Bengala sin dai tempi suoi. Pare dunque che mal si sono avvisati coloro, che han creduto esser noto il *Cholera-morbus* non prima del 1817, e perciò noi crediamo di averli abbastanza tratti dall'errore.

ETIOLOGIA.

È tempo ormai di passare all'enunciazione delle cagioni.

Quando si tratta di morbi Epidemici ragion vuole che ricorriamo agl' insegnamenti del padre della Medicina come colui che a forza di molta riflessione, e di lunga esperienza arrivò alla conoscenza de' più segreti fenomeni della natura. Ippocrate riconobbe sempre le costituzioni epidemiche come fi-

glie delle vicissitudini atmosferiche nelle diverse stagioni dell'anno, per l'alterazione dei strati aerei cagionata dall'esalazioni dei corpi animali o vegetabili in putrefazione, e finalmente per l'uso di certi dati cibi o bevande de' quali la schiatta umana era obbligata servirsi. Egli dice che tali agenti valevano ad imprimere sul corpo umano delle modificazioni morbose, e capaci di sviluppare tutta la folla dei malanni epidemici, endemici, o sporadici. Infatti se noi non volessimo seguire la scuola d'Ippocrate converrebbe unirci a Sydenham che non seppe assegnar cagione della sua costituzione epidemica del *Cholera* nel 1669. » *Haud aliter ac si*
 » *in aere peculiaris mensis hujus lateat recon-*
 » *ditum; ac peculiare quiddam, quod specifi-*
 » *cam hujusmodi alterationem soli huic morbo*
 » *adaptatam, vel cruori, vel ventriculi fermento*
 » *valeat imprimere:* » ovvero confessare con Hooper altro medico Inglese, che disse » occorre-
 » re questa malattia senza qualunque causa mani-
 » festa. » Ma no; perchè quantunque siamo dolenti, che diversi Medici Europei, avendo osservato il *Cholera* nell'Indie, si sono limitati a trasmetterci appena qualche mezzo Terapeutico, e sebbene manchiamo delle precise conoscenze statistiche, ed economiche di quei luoghi; pure col mezzo della Geografia di quelle regioni, dove certamente da tempo remotissimo questo morbo ebbe nascimento, e

mercè la conoscenza della maggior parte delle produzioni alimentose, possiamo tirarne delle ragionevoli conseguenze; affin d'approfondare la vera diatesi di questa malattia, ed arrivare alla scoperta delle ragioni speciali, che la producono.

Le Indie orientali ossia tutta quella regione conosciuta sotto il nome d'Indoustan, giusta il sentimento della maggior parte de' Geografi, è situata tra i gradi 2, e 27 di latitudine Nord, ed i gradi 89, e 107 di longitudine dal Meridiano dell'Isola del Ferro. Scorgesi da ciò, ch'ella è quasi tutta compresa nella Zona Torrida, restando appena tre gradi e mezzo circa della sua latitudine nella Zona temperata settentrionale. Il suo clima caldissimo, le frequenti piogge che vi cadono, i venti periodici di mare freschi ed umidi, le varie catene di monti che sono soprattutto verso le parti settentrionali, i grandi fiumi che nella maggior parte dell'anno per l'abbondante caduta dell'acque traboccano dal proprio letto, e formano così dei ristagni perniciosi: queste cose tutte rendono necessariamente quel clima variabile oltre modo e malsano. Ivi infatti la traspirazione del corpo umano deve trovarsi in continuo urto, e questa ragione è una delle più potenti per isviluppare la malattia in quistione, perchè il traspirabile Santoriano va soggetto a continue retropulsioni per la temperatura di quei luoghi naturalmente urente, ma variata ad

ogn'istante per le cose innanzi dette. Il traspirabile de' nostri corpi arrestato, e menato specialmente sul sistema Gastro Enterico si rende vevolissimo a cagionare tale malattia; specialmente perchè secondo gl' insegnamenti dell' immortale Baglivi non v'è un agente più attivo per alterare la crasi della nostra bile. Più: tutt' i medici convengono che'l temperamento bilioso predispone a questo morbo, temperamento che quei popoli debbono naturalmente avere perchè messi sotto la Zona Torrida, e dimostrato abbastanza dal loro carattere incostante e leggiero inchinevole soprattutto alla vendetta.

Per verità noi restiamo sempre più ammirati quando consideriamo la temperatura, ed il suolo di quei luoghi e della penisola occidentale particolarmente, poichè questa contrada è divisa in due parti per mezzo della catena di montagne dette *Gati*; e mentre, che l'està regna nell'una l'inverno si fa sentire nell'altra. Il vento, è la causa principale di quest' opposizione di stagione; in effetti egli soffia dal Nord dal mese d' Ottobre sino a quello d' Aprile, ed in seguito dal Sud d' Aprile sino ad Ottobre. Alcune settimane prima di questo cambiamento di direzione l'aria è ordinariamente calma, ma all'avvicinamento di questa rivoluzione si eleva sovente una gran tempesta che cagiona infiniti danni specialmente ai navigatori nella parte Orientale della penisola, che vien denominata la costa di *Coromandel*; d' Aprile fino ad Ottobre il

cielo è costantemente sereno, e senza nubi: per l'opposto da Ottobre fino ad Aprile il tempo è piovosissimo. Sulla costa poi Occidentale detta di Malabar il cielo è puro, e senza pioggia da Ottobre fino ad Aprile; la caduta dell'acque non si vede, che abbondantemente da Maggio sino a Settembre. Quando il buon tempo domina; un calore bruciante regna sopra tutta quella contrada; ma nella stagione delle piogge un aria più temperata si fa sentir ad intervalli. Queste vicissitudini, come s'è detto, influiscono soprattutto per cagionare ivi la folla di tanti malanni, che sarebbe penoso, e lungo il volerli descrivere.

Noi sianio scarsissimi di notizie economiche precise che riguardano quelle contrade, come si è detto; ma conosciamo nulladimeno, che la terra ivi è fertilissima di frutta disposte alla fermentazione acida: la bevanda, che essi ritraggono specialmente dal Cocco, la quale gli dà quasi il gusto del nostro vino, ma facilmente diviene acida nel corso di 24 ore; l'uso dei pesci tanto freschi, che salati e che sono di difficile digestione, e di facilissima corruzione; la vittitazione giornaliera del riso, sono cose che bastano per preparare quel materiale acre, e mordace, che mischiato colla bile mal disposta per l'addotte ragioni, costituisce la causa predisponente, ed occasionale di sì triste malattia.

I medici tanto antichi, che moderni sono concordanti col nostro modo di pensare; in fatti Ippocrate nel 7. Epid. così s'esprime: » *Cholericae sursum, et deorsum eruptiones e nimio esu carnis, potissimum suillae crudioris, item ex cibis insuetis, et ebrietate vini veteris, et dulcioris, ex granis pini, locustis, nucibus rancidis, atque ex usu alliorum, porri, et caeparum, maxime a lactucis coctis, brassica, et similibus crudioribus, a placentis etiam, et dulciariis, et mellitis, et fructibus horariis, potissimum cucumere, et pepone. Fiunt autem magis aestate, quia tunc facilius recensita corrumpuntur, vel inconfecta manent.* »

Tralasciamo di riportare altre consimili autorità de' medici de' mezzi tempi; ma per dimostrare, che da Ippocrate sino a noi costantemente si è opinato all'istesso modo, riportiamo quì le cagioni enumerate dall'immortale professore Filippo Pinel. Egli così dice: » predispogliono a questa malattia l'età adulta, il temperamento bilioso, l'abitazione sotto i climi caldi ed umidi, la stagione estiva, l'eccesso del cibo, l'uso di certi alimenti, come uova di luccio e di barbio, fave, cipolle, frutta d'ananas, uso di vino dolce e nuovo, bevande fredde mentre si è in sudore, e suppressione subitanea della traspirazione. » Finalmente le impetuose passioni dell'animo, non hanno l'ultimo luogo tra le cagioni che predispongono a questa malattia.

Causa prossima, e ragione dei sintomi.

L'irritazione prodotta da un materiale caustico, sulla membrana nervosa dello stomaco e degl'intestini, fornisce la cagion prossima a questo male; perocchè noi osserviamo, che manifestasi una costrizione convulsiva principalmente nelle sedi addominali, ed indi nel resto del corpo, e per irritazione di tal materiale nascono quei dolori acerrimi, e lancinanti, e formali cardialgie, che invertendo l'ordine naturale dello stomaco, e del duodeno producono quello sfrenato vomito, che in tal malattia si osserva. Non altrimenti procede l'affare nel resto degl'intestini dove per la presenza degli stessi materiali il moto peristaltico si rende acceleratissimo, e perciò la più smisurata diarrea; e siccome dove vi è irritazione ivi diventa maggiore l'afflusso degli umori, perciò nel *Cholera-morbus* anche i succhi vitali del nostro corpo copiosamente son chiamati verso lo stomaco, e l'intestino duodeno, sedi che costrette dal più enorme spasmo non permettono la refluizione di tali umori, i quali ristagnati, e confusi colla bile già alterata, producono nel breve spazio di poche ore, quella letale infiammazione e cancrena, che la sezione cadaverica presenta. Lo spasmo di quelle parti si diffonde meravigliosamente nelle regioni vicine, d'onde quella serie di movimenti convulsivi; poichè attaccando

simpaticamente la fabbrica del cuore, noi vediamo nascere la sincope, e la palpitazione; il diaframma chiamato in consenso produce il singhiozzo; impegnata anche la vescica urinaria osservasi la scarsezza o l'assoluta difficoltà di cacciar fuori l'orine. Questo stesso spasmo estendendosi sul sistema Cutaneo produce il raffreddamento dell'estremità; e finalmente propagandosi sino alle membrane del cervello, e della midolla spinale, vengono in isce-
na dei moti epilettici, e convulsivi sino a produrre un tetano universale.

Esaurita l'Etologia di questo morbo, prima di passar oltre preveniamo una domanda, che potrebbe farsi, cioè qual paragone tra popoli infestati da questa, e mille altre malattie, non che messi sotto la Zona Torrida i quali, giusta l'espressione di Santoro Santorio. » *aestuant omnes au-*
» *ram invocant, etiam perfidam illam, et subdo-*
» *lam, linguam exerunt, frigidiorum, et glaciale*
» *aquam, fructusque molles, et acescentes auro*
» *contra mercarentur, qui aestu cruciantur, den-*
» *tibus siocis, labiis torridis, Larynge Pharyn-*
» *geque collapsis:* » con i Russi, i Polacchi, ed altri popoli del Nord? Rispondiamo, che l'uomo è suscettibile di ogni contagio, e che l'aria in qualunque punto del Globo può restare alterata da miasmi mortiferi, e per conseguenza spiegare la sua forza Epidemica tanto

tra i cerchi polari, quanto nei climi temperati, e sotto l'Equatore, e perciò il *Cholera-morbus* non è una malattia esclusiva degl' Indiani, come il vajuolo non fu solo degli Asiatici, la peste non è stata esclusiva degli Egiziani, e la Sifillide sola degli Americani: al più si può convenire, che tal malanno esercita la sua forza con maggior veemenza tra popoli situati sotto l'ardente cielo Indiano. Del rimanente, Ippocrate la chiamò malattia ordinaria tra i Greci: Sydenham la curò epidemicamente a Londra: De Haen l'osservò in Germania nel mese di aprile dell'anno 1747: e finalmente Pinel l'assegna per abitazione le temperature calde, ed umide, come l'Indie Orientali, l'America meridionale, l'Italia, la Spagna. Possono dunque simili malori portarsi da un luogo all'altro, e per forza contagiosa, o epidemica.

IL CHOLERA-MORBUS È EGLI CONTAGIOSO?
E COME TALE PUÒ DIVENIRE EPIDEMICO.

Quantunque nel comunicarsi agli Europei ultimamente pare che avesse manifestato forza tutta contagiosa, nulladimeno pensiamo, che dominar può anche epidemicamente. Conosciamo che nel breve giro di pochi anni dagl' Indiani siasi trasfuso ai Cinesi, da questi ai Persiani, dai Persiani alle provincie Russe del Caucaso, dove alle foci del fiume

Volga nel mar Caspio e propriamente ad Astrachan i Moscoviti ne restarono colpiti. Le truppe di questa nazione lo condussero nel seno del loro impero, donde colla loro discesa nella guerra di Polonia si manifestò la malattia anche in quelle contrade. Tristi conseguenze della guerra! Non ha che poco più di mezzo secolo, quando i Russi furono devastati dalla peste del 1770 in seguito della guerra in Moldavia contro i Turchi. Chi volesse una descrizione completa del corso di questa malattia seguita in pochi anni sopra quasi tutta la superficie dell' Asia, potrà leggerla nel 19.^o volume *journal complémentaire du Diction. des Scienc: medicales - Notice au sujet de l' invasion du Cholera-morbus de l'orient sur les côtes de la méditerranée et de la mer Caspienne par le docteur I. Rehmann medecin de S. M. L' Empereur de Russie*. Or chi non vede in questo viaggio della malattia seguito dal Sud al Nord dell' Asia e sino alle contrade Settentrionali dell' Europa una comunicazione quasi contagiosa del *Cholera-morbus*? L' aver attaccato progressivamente diverse nazioni vicine tra loro, e per mezzo delle truppe ci manifesta chiaramente che il malanno siasi propagato per contagio principalmente. Non pertanto esso potrà anche dominare epidemicamente. In medicina i contagi sono distinti in primo, ed in secondo ordine: i primi hanno un *virus speci-*

fico a loro, e perciò occorre indubitabilmente il contatto per comunicarsi, se n'ecceuiamo il solo Vajuolo, il quale sebbene sia fornito di questo *virus specifico* pur tutta volta per cagioni a noi ignote, campeggia epidemicamente. I contagi però di secondo ordine comunicano la loro influenza all'atmosfera per mezzo dei miasmi, e tanto basta per poter dominare con forza epidemica. È un fatto incontrastabile, che i corpi degli ammalati riuniti in gran numero tramandano dei miasmi niente utili all'atmosfera, come pure i corpi tanto animali che vegetabili in putrefazione emanano degl'effluvi perniciosi, che attaccando i strati aerei li comunicano delle qualità nocive, e capaci di reagire morbosamente sopra popolazioni intiere. Ecco donde le costituzioni epidemiche delle disenterie e delle febbri, così dette di mutazione, della febbre gialla, della febbre peticolare, delle febbri periodiche perniciose, del morbillo, ed altri malanni consimili: Nò vale l'assertiva d'un illustre Medico Italiano, verso del quale noi conserviamo sentimenti del più alto rispetto, cioè » che l'aria vale a decomporre » piuttosto i miasmi e perciò di niun efficacia per » produrre l'epidemie. » Il fatto è una gran dimostrazione in medicina, e poi bisognerebbe smentire, quanto s'è detto da Ippocrate sino all'ultime scuole di medicina: Noi osserviamo rimaner attaccato dal Tifo contagioso tanto colui che dor-

me coll' ammalato ; quanto coloro, che ne sono lontani, e n'evitano ogni commercio: altronde osserviamo, che i metodi disinfectanti l'atmosfera in tali occasioni preservano, e distruggono ogni fonte delle più tristi malattie. Ecco la pratica d'accendere dei grandi fuochi nelle pubbliche piazze ordinata da Ippocrate in tempo di peste: l'abbruciamento di semi, o piante aromatiche, i suffumigi antisettici, l'impiego del metodo di Morveau, sino ai grandi scarichi di grossa artiglieria nell' Isola Maurizio in tempo del *Cholera-morbus*. Queste usanze sono divenute veri assiomi sì per l'antichità, come per la costanza nell'impiegarle in tali circostanze, ciò che dimostra la loro riuscita. Concorre finalmente a dimostrare quanto si è detto la maggior veemenza di tali morbi nelle stagioni estive, ed autunnali, perchè in questi tempi l'evaporazione miasmatica si rende maggiore per effetto del calorico atmosferico accresciuto, e perciò l'aria ne sarà sempre più alterata.

SEZIONE CADAVERICA.

Secondo il rapporto al Supremo Magistrato di salute di Napoli scritto dalla sua Facoltà Medica apparisce » essersi ritrovato nei cadaveri sezionati in » Russia delle forti iniezioni sanguigne nella midolla » spinale, ovvero raccolta di serosità a proporzione » della durata della malattia, e quasi in tutti i casi,

» infiammazione dell' Aracnoide cerebrale, e spina-
 » le; bene spesso infiammazione nelle intestina, ed
 » apoplezia dei polmoni, sangue fissato nel cuore,
 » e la formazione in quest' organo di una pseudo-
 » membrana » Hoffman intanto riportando l' Au-
 » topsia cadaverica praticata in occasione dello stesso
 » malanno così s' esprime » *In cholera peremtorum ca-*
 » *daveribus post mortem dissectis, intestina præ-*
 » *cipue gracilia speciatim duodenum, cum dex-*
 » *tro ventriculi orificio intus gangrænata, extrin-*
 » *secus bile suffusa, ac flava, ductus vero biliferos*
 » *nimum relaxatos inveniri perhibent observa-*
 » *tionum medicarum scriptores, quos inter Do-*
 » *læum et Bartholinum allegasse sufficiat. Præ-*
 » *sertim Riolanus cystidem felleam amplam, duc-*
 » *tumque cholidochum insigniter distentum ad-*
 » *notavit: vasa venosa ventriculi cruore turgi-*
 » *da, fellea cystis valde flaccida, et omentum*
 » *versus ventriculum revolutum, conspectui sese*
 » *obtulerunt.* » Ci piace finalmente di riportare qui
 l' Autopsia di una donna morta dietro il *Chole-*
ra-morbus, e riportata dall' immortale Morgagni
 in una delle sue epistole Anatomiche; ella precisa in
 poche parole la vera sede di questa malattia » *Hen-*
 » *ricus autem Henrici in Femina, quam Cho-*
 » *lera-morbus vehementissimus per 35 horas sum-*
 » *me infirmaverat, tenuem flaccidumque ven-*
 » *triculum reperit, hujusque supernam partem*

» *macula quadam affectam obscure rubicunda,*
 » *sugillationem referente, cui similes erant hic,*
 » *illic in cholo, intestino, sed minores.* Nel Dizionario delle scienze mediche, stampato a Parigi 1815 sotto l'articolo *Cholera-morbus* vien riportata l'Autopsia cadaverica in niente differente dalla testè descritta.

L' apparente diversità, che si manifesta nei cadaveri sezionati dai nostri medici antecessori, e quelli ultimamente in Russia non vale a distruggere la nostra opinione, cioè che il *Cholera-morbus* conosciuto dagli antichi non sia diverso da quello, che devasta attualmente la Russia, ed altre contrade Europee; perchè le iniezioni del sistema vascolare, e le modificazioni rinvenute nelle regioni del cuore, che si sono osservate nei cadaveri de' Moscoviti, non sono che la conseguenza degli sforzi de' vomiti numerosi, e per lungo tempo continuati. Se inoltre negli anzidetti cadaveri non si è trovato alcun fenomeno cancrenoso, ma solo delle tracce infiammatorie, è avvenuto per la celerità del male; poichè è conosciuto purtroppo, che questa malattia si limita ad un corso rapidissimo di poche ore, e, secondo Pinel, tre appena. Se finalmente non si son trovati dei stravasi biliosi nel duodeno, o altrove; ciò è succeduto perchè poté tutto esser rigettato per vomito prima della morte dell'individuo. E finalmente per ispiegare le false

membrane del cuore trovate nei cadaveri de' Russi, è da sapersi, ch'esse han potuto esser figlie di una infiammazione della membrana serosa di quest'organo avvenuta per i replicati sforzi muscolari cagionati dal vomito incredibile, che accompagna questa malattia: ognuno sa sotto l'azione del vomito prodotto dagli Emetici quale costrizione si manifesti specialmente nella regione del torace. Altronde conosciamo, che il primo periodo della formazione delle pseudomembrane si effettuisce nel breve spazio di 24 ore, come gli esperimenti fatti sopra i cani, ne' quali suscitata l'infiammazione di una pleura, ed aperti dopo 24 ore si son trovati in tale stato.

SEDE DELLA MALATTIA.

Da quanto innanzi abbiain detto, chi non vede che la sede del *Cholera-morbus* mentre generalmente si trova stabilita in tutto il volume del ventricolo, e degl'intestini, specialmente poi nel duodeno, e nelle vie bilifere rinviensi? d'onde spesso l'intero complesso de'nervi partecipa sinpaticamente di sì triste malanno. Nè per verità la ragione ci potrebbe determinare a stabilirne una diversa, imperocchè per mezzo del vomito egualmente, che per l'alvo, quantunque non sempre dei materiali biliosi

vengano cacciati perchè non sempre la bile trovasi nello stato sincero; pur nulladimeno confusa con umori acidi, pituitosi, e qualche volta collo stesso sangue, simula quei variati colori, come il flavo, il verde, ed il nero; ma questa miscela non altrove se non se principalmente nell'intestino duodeno può effettuarsi, in cui parte per la sua sinuosità, e piegatura, parte per l'afflusso del condotto Colidoco, la bile unita al succo pancreatico si rende opportunissima a produrre un tanto pernicioso materiale.

Conferma maggiormente quanto abbiamo detto ciò che troviamo registrato nell'opere di Alberto Haller - *Disputat. ad Morbor. Histor. et Curat. facientes* tom. 3. » *Effectus cholerae in solidis inter-*
 » *nis partibus notari insuper merentur pro legiti-*
 » *ma morbi historia conficienda, laesiones puta*
 » *ventriculi, et intestinorum imprimis sub lethali*
 » *cholera contractae ac per sectionem attentam,*
 » *non tumultuariam, rerumque peritam, obser-*
 » *vatae. Inflammationes nempe ventriculi, ac*
 » *duodeni hinc inde post mortem quoque per ma-*
 » *culas adparentes detectae, itemque ulcerationes,*
 » *ac sphacelationes, adde, si tanti sunt infla-*
 » *tionis, ac tenuitas ventriculi, et intestinorum,*
 » *quae vehementes, et in spasmos usque ingra-*
 » *vescentes labores ordinarie solent excipere,*
 » *quale quid, debilitas nempe, et atonia, vehe-*

» *mentiora, ac diutius protracta corporis exer-*
 » *citia, itineraque v. g. longiora pedibus emensa*
 » *membris, seu musculis obtingere solet; atonia*
 » *autem ventriculi, et intestinorum insecuta im-*
 » *petuosos labores evacuatorios, spasticos et tor-*
 » *minosos, flatibus naturaliter inhospitantibus*
 » *libertatem sese expandendi concedit, ut inflata*
 » *dein sint viscera illa, et sub inflatione admo-*
 » *dum tenuia. Quod enim crassiuscula quodam-*
 » *modo appareant, id tonicae stricturae tribuen-*
 » *dum, qua cessante sequitur necessario sub*
 » *expansione tenuitas, diligenter distinguenda*
 » *ab illa, quam erosio, ac abrasio interioris*
 » *villosae tunicae adferunt.*

Da quanto si è detto sinora è manifesto abba-
 stanza l'errore di coloro, che stabiliscono un secon-
 do ordine di cause, come agenti immediatamente
 sul sistema cerebrale, p. e. l'abitazione sotto un
 cielo bruciante. Essi asseriscono, che in tal modo
 il sistema nervoso generale, primitivamente il cer-
 vello, determinato a reagire di una maniera mor-
 bosa sopra gli organi della digestione produce il
'Cholera-morbus; ma se ciò fosse vero questa ma-
 lattia non dovrebbe attaccarsi ai popoli Settentrio-
 nali, e sarebbe necessariamente esclusiva dei climi
 urenti.

MEZZI PRESERVATIVI.

Noi crediamo, che il primo preservativo in tempo di malattie contagiose Epidemiche sia la fermezza dell'animo. In fatti il timore spiega la sua efficacia principalmente sul sistema Gastro-enterico, quantunque si debba riguardare come consecutiva alle prime impressioni sul cervello. Non v'è intanto alcuna delle funzioni della nostra macchina, che il timore non sia capace d'alterare; tutte le secrezioni restano sospese, come si avvera presso le donne sottoposte alla mestruazione. Il tessuto muscolare resta colpito d'atonìa con tremore; la digestione rimane paralizzata; la circolazione capillare si rallenta; alla traspirazione regolare succede di botto la secchezza della pelle; il timor a buon conto dispone all'adinamia, e facilita per conseguenza l'assorbimento dei miasmi, che s'elevano dai stagni, e dall'emanazioni, che vengono dai corpi umani attaccati da febbri, o altre malattie perniciose, ed è perciò, che noi osserviamo sempre, che le persone oppresse dal timore sogliono esser le prime vittime della peste.

Il secondo mezzo preservativo noi lo ricaviamo dalla canfora, come quella, che gode eminentemente una dichiarata forza antisettica; e per verità nella nostra pratica abbiamo avuto occasione d'assistere centinaja d'infermi attaccati dal tifo contagioso, e con questo solo espediente ci siamo sempre

trovati immuni da pericolo: perciò noi consigliamo, che nella invasione del *Cholera-morbus* sarà ben fatto di portar della canfora addosso, e di praticare delle frizioni di questa stessa sciolta in buone acque lungo l'estensione tutta della colonna vertebrale.

Finalmente noi non possiamo raccomandare abbastanza la nettezza delle abitazioni, e delle strade specialmente nelle grandi città, come ancora serrare le aperture delle cloache, che ovviamente si veggono nelle capitali, e d'onde i miasmi più micidiali si trasfondono nelle vicine abitazioni. Per ultimo, che si dirà del seppellire i cadaveri tanto nelle città, che nei villaggi? Sappiamo di certo, che questo abuso compromette gravemente l'Igiene pubblica; perchè i miasmi distaccati dalle sepolture possono cagionare (e l'han fatto sovente) dei mali spaventevoli, che non solamente accrescono l'intensità delle malattie regnanti, ma producono ancora delle malattie contagiose la di cui strage suol' essere orribile.

È della massima importanza poi, ch'ognuno guardi la più regolare dieta nel nodrirsi, affinchè non porti nella sua macchina il menomo disquilibrio capace di produrre o la malattia dominante, ovvero un'altra, che potesse acquistare il genio della costituzione epidemica, come spesso osserviamo in medicina,

È delle leggi sanitarie poi di badare attentamente, perchè nelle pubbliche piazze non si vendano dei cibi animali putrefatti, come spesso avviene; ond'è, che la più stretta sorveglianza debbe cadere sopra i venditori del pesce, e della carne, non che sopra coloro che conservano botteghe di salumi.

Ed in fine crediamo, che il solo metodo disinfettante di Morveau possa bastare per gli ospedali, e lazzeretti.

Non tralasciamo di riportare un rimedio praticato nell'Indie come preservativo del *Cholera-morbus* chiamato *Droga amara*. Dessa risulta dall'unione di parti eguali di mastice, incenso, aloe, mirra, ed acini di calumba. Si mette il tutto in una caraffa piena di buona acquavita, e si espone per un mese all'azione del sole quando il tempo è secco avendo cura di agitare frequentemente il mescuglio. Elasso un tal tempo l'acquavita si osserva impregnata di tali sostanze, e colorita in rosso. Si filtra per liberarla dalla materia precipitata al fondo, e si mantiene serbata in bottiglie. La dose di tal tintura è di uno o due cucchiaja per volta. I viaggiatori si provvedono di questo rimedio per esentarsi da tal malattia, come pur dallo scorbutico, e dalla febbre gialla. Nella farmacia de' PP. Gesuiti a Pondichery si dispensa *gratis* e se n'ha una gran provvigione per recare pronti ajuti ne' casi del *Cholera*. I Cappuccini di Surata, dicesi, che hanno

ottenuto delle cure maravigliose, con questo mezzo. *Viaggio nelle Indie Orientali del Missionario P. Paolino da S. Barthelemy.* Noi l'abbiamo riportato desiderosi di non lasciar nulla per prevenire questa malattia, e lo crediamo utile come solo preservativo.

PROGNOSTICO FAVOREVOLE.

Quando una graduale diminuzione de' sintomi specialmente del vomito, seguita da sonno, o da leggiero umidore sulla cute, quando la malattia s'estende sino al quinto, al sesto, o settimo giorno rare volte è fatale.

PROGNOSTICO DISEFAVOREVOLE.

Quando lo spasmo dell'estremità si manifesta, e vengono in campo le convulsioni, la prostrazione delle forze, i sudori freddi e vischiosi, l'ansietà, la respirazione breve ed affrettata, i singhiozzi, il polso intermittente, il vomito putente, allora il dissentimento dell'addomine coll'estremità glaciali annunziano la morte.

METODO CURATIVO.

È da premettersi, che siccome questa violentissima malattia distrugge in poco tempo gli ammalati, così fa d'uopo ai primi sintomi chiamare il medico, ed in questo convengono tanto i pratici antichi, quanto i moderni; poichè decorse poche ore si rende quasi irreparabile la perdita dell'infermo.

Noi abbiain letto in questi ultimi tempi diversi progetti curativi dopo l'invasione di questo morbo nelle parti Settentrionali dell' Europa. Noi protestiamo che, rispettandoli tutti, non lasciamò di emettere il nostro sentimento lontano da ogni empirismo, e nel modo più ragionevole che lo crediamo.

Quantunque noi fussimo convinti dello stato irritativo di questa malattia, pur nulladimeno siamo contrarii all'opinione di coloro, che commendano il salasso generale, come il primo spediente da adoperarsi: la prostrazione delle forze, che accompagna bene spesso questa malattia, basta a riprovarlo. Non pensiamo allo stesso modo circa l'applicazione delle mignatte sulla regione epigastrica, e principalmente nella direzione dello stomaco, del duodeno, e degl'organi segretorii della bile, sedi che costantemente si trovano infiammate, dilatate, e cancrenate sotto l'azione di questa malattia; e pure nel progettare questo mezzo non lasciamo di farlo senza invitar ogni pratico, a considerarlo prima seriamente

te, perchè è conosciuto pur troppo, che alla passione colerica s' associa per lo più la febbre gastrica, la quale riconosce per prima cagione predisponente, ed occasionale lo stato di debolezza unito ad una gran sensibilità morale.

Siam lontani ancora dal commendare l' uso dei purganti istruiti abbastanza dall' insegnamento di Sydenham, che a proposito della Costituzione Epidemica del 1669, così s'esprime » *sedula mentis applicatio-*
 » *ne, et multiplici etiam experientia edoctus, quod*
 » *si hinc acres istos humores, et fomitem morbi*
 » *chatarticiis expellere conarer idem agerem, at-*
 » *que is, qui ignem oleo extinguere satagit, cum*
 » *chatartici, vel lenissimi, operatio omnia magis*
 » *perturbaret et novos insuper excitaret tumul-*
 » *tus. Et si ex adverso medicamentis narcoticis,*
 » *aliisque astringentibus in ipso statim limine*
 » *primum humoris impetum compescerem dum*
 » *naturali evacuationi obsisterem, et invitum hu-*
 » *morem detinerem, aeger, inimico visceribus in-*
 » *cluso bello intestino, indubie conficeretur. Has,*
 » *inquam, ob causas, media mihi via insisten-*
 » *dum esse duxi, ut partim scilicet humorem eva-*
 » *cuarem, partim etiam diluerem; morbum ita-*
 » *que hac arte mihi a multis retro annis com-*
 » *perta, ac comprobata toties quoties in ordine*
 » *coegi.* Ed in vero il celebre Etmulero, che preconizzò i purganti attirosi lo biasmò di tutti quelli che hanno scritto dopo di lui.

Non altrimenti pensiamo dei vomitivi. Ognuno può benissimo calcolare quanto terale diverrebbe una novella irritazione cagionata dall' azione degli emetici sopra lo stomaco di già fatigato da' frequentissimi vomiti: ond'è che nel trattamento di questa malattia la prima indicazione consiste nel minorare la disordinata commozione dello stomaco e degl' intestini, col correggere l'acrimonia della bile e degl' altri materiali corrosivi, e col diminuire la loro irritabilità. La seconda indicazione consisterà nel ridonare il tuono conveniente al sistema gastro-enterico generale.

Seguendo le basi stabilite crediamo doversi cominciare la cura, impiegando delle bevande mucilagginee e dolcificanti nello stato tiepido, e perciò saranno adoperati i leggieri brodi di pollo, il decotto di orzo, l'acqua del pancotto ed altri simili, badando che tali bevande siano date a picciole dosi, e frequentemente per non defatigare maggiormente lo stomaco. A queste bevande noi crediamo potersi mischiare con molto vantaggio gli assorbenti a dosi refratte, e tra essi la Magnesia Calcinata, gli occhi de' Granchi, (*Lapides Cancrorum*) la calce delle Ostriche, non che il sottonitrato di Bismuto che crediamo esser stato adoperato dal dottor de Leo forse con questa stessa intenzione. Ed in vero i nostri medici antecessori riconobbero come tale il Magistero di bismuto, dacchè lo raccomandarono nelle

caldiagie, quando non volessimo assegnarle pure la forza antispasmodica sopra i nervi del ventricolo, come taluni han pensato.

Siccome poi per i reiterati vomiti difficil si rende l'amministrazione delle bevande mucilagginose e di ogn' altro soccorso per la via dello stomaco, così crediamo util cosa di adoperare quanto il celebre Celio Aureliano ci ha lasciato scritto in simile rincontro. Il lodato autore applicava con sommo vantaggio delle coppe a vento sullo stomaco, anzi estendeva questa pratica sino alla convalescenza, allorchè, per la precedenza del morbo il ventricolo acquistato avendo la più squisita suscettibilità nervosa facilmente rigettava i primi alimenti e le bevande amare che prescriviamo per ridonare il dovuto equilibrio al sistema generale dell'apparato digestivo.

Crediamo ancora che utilissimo potrebbero riuscire i elistei ammollienti preparati coll'amido, colla malva, coll'altea, e con semi di lino. In essi potrà mettersi un poco del Laudano liquido del Sydenham non mai però nel primo assalto della malattia.

Questi soli espedienti col diluire e neutralizzare i materiali guasti ed acri, che formano la cagion prossima di questa malattia, potrebbero rendere non necessarie altre formole medicamentose. Ma quando, passate poche ore, nessuna minorazione de' sintomi apparisca in seguito delle Medicine già adoperate, allora si è nella necessità assoluta di ricorrere ai più

conosciuti Antispamodici, e tra questi agli oppiati. Noi intanto pensiamo, che il Laudano liquido sud- detto non debba essere introdotto nello stomaco quasi mai nel corso di tal malore, e perciò proget- tiamo d' amministrarsi prima di tutto lo sciroppo Diacodion ovvero l'oppio privato della Narcotina, cioè l' estratto gommoso di questa sostanza (1); e

(1) *In quanto poi agli oppiati noi abbiamo manifestato il nostro sentimento, cioè che bisogna propinare i prepa- rati più mili di questa sostanza: del resto in una ma- lattia così violenta noi non esiteremmo un momento a dare agli infermi la Morfina anche; giacchè, non pos- sedendo ella la duplice virtù dell' oppio, eccitante e se- dativa, ma quesa ultima sola, non vale punto ad inas- prire il male vigente, ma calma i moti nervosi esorbi- tanti, senza punto eccitare la circolazione. Noi proponia- mo quest' oppiato per la sua efficace forza sedativa giusta gl' insegnamenti, e le seplicate espedienze dei signori Ma- gendie, de Monlon, Dubourt, Lesieur, Robinet, Vas- sal, Ollivier, Orfila, ed Andral. Nel giornale dell' Illu- stre Omodei vien riportato, che il Dottor Agostino Qua- dri sperimentò la Morfina rimedio felicissimo nel vomito ostinato, nelle cliche intestinali, ed in uno atroce dolor di stomaco. Ecco in qual modo la daremmo.*

» *P. Dell' acetato di Morfina l'ottava parte di un grano.*

» *Si sciolga in dieci gocce di olio di olive, e con suf- ficiente quantità di midolla di pane e mele depurato si*
 » *facciano quattro boli, da darsene uno ogni due ore.*

mentre si pratteranno internamente questi espedienti raccomandiamo un mezzo prezioso, ma troppo raramente impiegato, cioè il bagno tepido generale. Non bisogna temere d'intrattenervi l'infermo per più ore poichè si sa di quanto utile potrebbe riuscire non solamente per calmar le doglie in questa malattia, ma benanche per sciogliere lo spasmo del sistema cutanco, e così allontanare il triste raffreddamento dell'estremità inferiori, e superiori, non che disporre il sistema dermoide al sudore, o ad un'abbondante traspirazione con infinito vantaggio dell'ammalato. Sarà utilissima anche l'amministrazione del anodino di Hoffman mischiato coll'olio di Macis, o colla tintura di Castoreo.

Nei casi poi più disperati noi pensiamo doversi ricorrere all'applicazione d'un largo vescicante sulla regione addominale, e precisamente sull'Epigastri-co, come pure adoperare sotto le piante de' piedi i più attivi senapismi.

Questo sarebbe il momento, nel quale l'Alcali fluore potrebbe azzardarsi internamente con successo.

Raccomandiamo finalmente la più gran calma dell'ammalato che il sistema nervoso generale in queste circostanze reclama, e perciò, aggredito appena dal male, sarà tosto messo nello stato di riposo assoluto per quanto sarà possibile; a fine di non agitare le forze muscolari, e gli organi della sensazione. Si ba-